

Onna!

N. 3-Dicembre 2004

“
Ecco ora il momento favorevole,
ecco ora il giorno della Salvezza

”

(II Cor 6,2)

Strumento culturale delle parrocchie di Agoiolo, Bonemerse, Buzzoletto, Camminata, Cappella di Casalmaggiore, Casalmaggiore-S.Stefano, Cassano d'Adda-Cristo Risorto, Migliaro, S.Giacomo al Campo, Salina, Vicoboneghisio

Editoriale

La recente lettera dell'ex-assessore comunale Paolo Paroni, pubblicata dal quotidiano cremonese "Cronaca", ha riaperto a livello locale il dibattito sulla bocciatura dell'on. Rocco Buttiglione a commissario europeo alla Giustizia, alle libertà ed alla sicurezza, dopo l'audizione avuta davanti alla Commissione per le Libertà Civili dell'Europarlamento.

La missiva al giornale non è firmata solo con nome e cognome, vi si specifica anche il partito di appartenenza di Paroni, quello della Margherita, caricandola così di quell'evidente "ufficialità" politica, che diversamente non avrebbe avuto. Lo scritto è particolarmente interessante, poiché rappresenta la summa di tutto quanto sia fuori luogo dire sulla vicenda. Vediamo il perché.

Primo punto: "Qui -scrive Paroni- credo sia il nodo di una questione mai risolta del rapporto tra moralità e legalità. L'errore di Buttiglione è stato quello di sovrapporre i due ambiti". Non è vero e su questo, anzi, Buttiglione è stato molto chiaro, citando addirittura Kant per gli opportuni distinguo. Val la pena riportare allora un passaggio delle sue esatte dichiarazioni: "Molte cose che gli uomini considerano essere immorali non dovrebbero essere proibite. Quando si fa politica non si deve rinunciare al diritto di avere le proprie convinzioni morali, quindi posso pensare che l'omosessualità sia un peccato, ma questo non ha nessun effetto in politica. Il problema è quello della non-discriminazione, lo Stato non ha nessun diritto di ficcare il naso in queste cose. Nessuno può essere discriminato in base al suo orientamento sessuale. Questo è scritto nella Carta dei Diritti Fondamentali e nella Costituzione, che intendo difendere". E' evidente l'assenza di qualsiasi confusione. Anzi, è vero l'esatto contrario...

Secondo punto, citato da Paroni: "Queste prese di posizione dei parlamentari segnalano che il Parlamento europeo sta diventando un reale organo democratico rappresentativo. Il richiamo del Parlamento europeo è stato quello di indicare persone competenti e adatte rispetto alle deleghe assegnate". Non si direbbe. A mettere in difficoltà la Commissione, voluta da Manuel Barroso, sono stati anzi proprio i deputati meno rappresentativi della storia dell'Europarlamento, votati da meno di un elettore su due -dal 45,5%, per la precisione- con minimi storici, in particolare, proprio in quei Paesi, come Germania, Spagna e Olanda, da cui provengono le voci più aggressive contro Buttiglione. Non basta. L'europarlamentare inglese Daniel Hannan, sul "Daily Telegraph", ha spiegato come la polemica, costruita attorno al candidato italiano, abbia distratto, in realtà, da un'altra, preoccupante notizia, ovvero la nomina, lo stesso giorno, nella Commissione europea di sette ex-comunisti, non molto tempo addietro "sostenitori attivi di regimi totalitari". Allora, si è chiesto Hannan, come mai contro l'Austria siano scattate le eurossanzioni per l'elezione di Jorg Haider, come mai molti europarlamentari si siano rifiutati di stringere la mano al vicepremier italiano Gianfranco Fini dopo la sua elezione, mentre con gli eredi dei vecchi regimi dell'Est nessuno abbia alcunché da eccepire. "La cruda verità -ha concluso l'eurodeputato inglese- è che la Ue non è particolarmente interessata alla democrazia. In comune con il sistema sovietico ha la convinzione che l'ideologia imperante sia più importante dei risultati delle urne". Ed ha paragonato l'attività dell'Unione a quella del "Politburo: una commissione non eletta di 25 persone, che governeranno con una serie di piani quinquennali, approvati da un Parlamento che è un timbrificio".

Terzo punto, evidenziato da Paroni: "Vi è poi la questione della presunta lobby anti-cattolica. Questa assomiglia alla tipica operazione di individuare il «nemico» esterno, per coalizzarsi e rafforzare l'unità interna". Probabilmente una breve antologia di interventi assolutamente autorevoli può bastare, per convincere Paroni dell'insussistenza della benché minima "operazione", a meno che di essa non si voglia ritenere parte anche esponenti significativi del mondo cattolico. Secondo il Vescovo di Aversa, Mario Milano, ad esempio, nei confronti del ministro Buttiglione

[segue in seconda pagina >>>](#)

La lettera: "Perché negare il vero Natale?"

"In realtà, mi sento un po' a disagio nello scrivere questa breve riflessione sul S. Natale. Mi sento a disagio, perché non credo di potermi definire una credente «perfetta». Molte sono le mie lacune, i miei dubbi e i miei tentennamenti. Però Gesù è sempre stato un amico per me, è sempre presente nel mio cuore ed allora non posso tacere, non posso tradirlo così.

Non posso tacere di fronte all'ennesima festa di Natale scolastica che di natalizio non ha proprio nulla. I miei figli, entrambi alle elementari, balleranno e canteranno canzonette, che parlano di cuori che palpitano, che amano, di cuori che cercano il loro cammino, ma di Gesù, della Sua nascita, del Natale appunto, nessuna traccia.

Una maestra tace e l'altra, risentita e senza che nessuno le chiedesse nulla, esordisce dicendo: «Io non credo e comunque nessuno mi obbliga a far cantare canzoni con riferimenti religiosi e poi, su 51 bambini, 2 non seguono l'insegnamento della religione, quindi non posso escluderli ed offendere la loro sensibilità. Ci pensi se mai l'insegnante di religione...».

Ma è proprio l'insegnante di religione, che, di fronte alla richiesta di inserire almeno una canzone o una poesia anche breve, ma religiosa, si adegua al pensiero delle sue colleghe e si limita a ribadire: «Proprio non si può, anche la direttrice

è d'accordo, ci sono due bambini (italianissimi), che non seguono religione e poi è così bello vedere i bimbi, che ballano assieme... Che splendido esempio di socializzazione!».

Arrabbiata, avvilita ed offesa, vorrei urlare: «No, questo non è il Natale! Dove sono Gesù, la gioia e la magia della Sua nascita, perché volete negare che questo è il vero Natale?». Poi mi fermo e mi guardo attorno. Siamo solo tre mamme su quarantanove. Dove sono quei genitori, che da cinque anni incontro all'Oratorio? Dove sono quelle mamme, i cui figli frequentano la stessa scuola dei miei e che erano con me il giorno della Prima Comunione e che quindi come me hanno fatto una precisa scelta di cammino per i loro figli?

Nessuno. Eravamo solo in tre e, davanti, un muro di pregiudizi e scadenti frasi fatte.

Ecco allora la mia riflessione: quante volte e fino a che punto quel povero Gesù Bambino dovrà essere offeso e tradito, prima che ritroviamo il coraggio di difendere ciò in cui crediamo, ciò in cui vogliamo che i nostri figli imparino a credere? Perché ci arrendiamo o, peggio, ancora non riteniamo opportuno difendere la nostra fede? Io non ci sto, quel Gesù vivo e sempre presente dentro di me lo impedisce, non voglio ripagare il Suo amore con l'indifferenza". ■

25 dicembre, una festa senza il Festeggiato

La lettera sopra riportata non viene da Marte. E' lo sfogo di una mamma con due figli, iscritti ad una scuola elementare di Cremona. Uno sfogo incredulo, smarrito, ma mai rassegnato. La missiva è firmata, ci teniamo a dirlo. Però preferisce non si pubblici il nome. E' più che comprensibile. Sapete, di questi tempi... Già, quali tempi?

I tempi, in cui si festeggia un "Natale" di non si sa chi. "Natale", per intenderci, secondo il vocabolario "Zingarelli", significa solennità, "in cui si ricorda la natività di Gesù Cristo". Ma di Gesù Cristo ci si "dimentica". E, se proprio vogliamo fare i "super-laiconi", c'è un paio di altre definizioni, che fanno giusto al caso nostro. "Natale" significa "giorno natalizio" e "anniversario del giorno della nascita": ancora, di chi, se poi cancelliamo proprio il Nato con i Suoi propri connotati? Una situazione paradossale, insostenibile, schizofrenica, l'esser tutti addobbati a festa senza un apparente motivo... Una "censura culturale antistorica", come ha scritto Elisa Bellini nella pagina delle lettere del settimanale "La Vita Cattolica" lo scorso 2 dicembre: "Cercare di riempire il Natale con contenuti «umanitari» generici (pace, solidarietà, fratellanza, ecc.) -si legge- è operazione pedagogicamente arbitraria".

Allora, la mozione urgente presentata in Comune, a Cremona, dal consigliere Laura Carlino di Forza Italia registra un semplice dato di fatto: l'azzeramento, cioè, nelle aule di "qualsiasi riferimento al Natale in quanto Festa della nascita di Cristo", trasformata invece "in semplice momento di aggregazione e di amicizia, snaturandone il profondo valore spirituale".

E' vero, vi sono "valori, che fanno parte del nostro patrimonio culturale", come scrive ancora Carlino, chiedendo quindi all'amministrazione municipale di "attivarsi presso le scuole cittadine, perché l'organizzazione del Natale tenga presenti anche questi aspetti fondamentali, nel rispetto della sensibilità di tutti i cittadini". Parole sacrosante. Lo stesso don Alberto Franzini, Parroco di S.Stefano, a Casalmaggiore, sempre su "La Vita Cattolica" dello scorso 25 novembre ha

scritto chiaramente "Se si parla del Natale in un ambiente scolastico, non si può non spiegare, non per una questione di fede, ma per una questione storico-culturale, che si tratta del natale di Gesù Cristo e che persino nella scansione del tempo il nostro Occidente da secoli conta gli anni a partire da quel giorno".

Ma il cuore della questione sta in quella "laicizzazione del vivere", di cui parla lo stesso don Franzini, laicizzazione che prescinde "dalle religioni concretamente vissute nella società civile", per sconfinare "inevitabilmente nel laicismo, cioè in una posizione ideologica che fa dello Stato la fonte dell'etica e dei valori". Anche il card. Ratzinger, in una recente intervista al quotidiano "Repubblica", ha dichiarato esistere una preoccupante "aggressività ideologica secolare", che "non concede spazio alla visione cattolica e cristiana, la quale rischia così di diventare cosa puramente privata ed, in fondo, mutilata". Per questo, non esita a parlare del sussistere di una vera e propria "lotta", che richiede una ferma difesa della "libertà religiosa".

Nell'appello che abbiamo pubblicato, quella mamma ad un certo punto si chiede allibita, invece, quante "volte e fino a che punto quel povero Gesù Bambino" debba "essere offeso e tradito", prima di ritrovare "il coraggio di difendere ciò in cui crediamo, ciò in cui vogliamo che i nostri figli imparino a credere". E' questa la vera questione, non tanto il far "crociate" quanto l'essere cristiani autentici, fino in fondo, con un'identità chiara, da non ostentare ma nemmeno da nascondere, adducendo oltre tutto falsi pretesti. Per non prendersi in giro...

Gesù Cristo non è una teoria, con cui riempire una pagina del sussidiario, da leggere e poi voltare. Gesù Cristo è una Persona da incontrare. Una Persona, che cambia la tua vita. E' "quel Gesù vivo e sempre presente dentro di me", di cui parla proprio la madre di quei due figli, richiesti a scuola di ballare, per Natale, musical americani o canzonette pop, senza un perché. Nemmeno un pretestuoso "rispetto"

[segue in seconda pagina >>>](#)

Giuseppe Foderaro: “Uniti sui valori”

“Penso che le polemiche, che hanno condotto alla mancata nomina dell'on. Buttiglione a Vicepresidente della Commissione Europea, siano pretestuose e prive di alcun tipo di fondamento, ma che siano anche servite per eliminare un politico per molti “scomodo” per ciò che rappresenta e per i valori che incarna.

L'on. Buttiglione si è limitato ad esprimere, come suo parere personale e del tutto legittimo, quello che qualunque Cristiano, **INDIPENDENTEMENTE DALLA SUA POSIZIONE POLITICA**, non può non ritenere vero, cioè che la famiglia è fondata sul matrimonio e che l'unione deve essere fra uomo e donna.

Evidentemente, da più parti e per motivi differenti, vi è un interesse diffuso a cancellare le regole morali ed i principi religiosi cristiani dall'agire in politica tanto a livello europeo quanto a livello italiano. E' questo fatto che più deve preoccupare chi crede nei principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

Occorre tuttavia ripercorrere le ultime importanti tappe che hanno portato alla stesura della Carta Costituzionale Europea, per accorgersi che i principi Cristiani, che hanno costituito per venti secoli la guida di gran parte delle popolazioni europee, non sono stati nemmeno citati; occorre ricordare che il Santo Padre ha stigmatizzato questo fatto. Io non credo che sia possibile rinnegare le proprie radici senza rischiare di ottenere una società priva di valori e fortemente secolarizzata, nella quale a dominare sono i «poteri forti», che rischiamo di emarginare la centralità della persona, dell'essere umano, per fare spazio ad interessi di «sistema», ai poteri forti del liberismo puro e delle lobbies.

Quello che più dispiace è che, troppe volte, nelle battaglie sui principi e sui valori, i Cristiani, anziché ritrovare una forte unità, si dividano sempre più, facendo il gioco di chi ci fa credere che amministrare sia solo «tecnicismo», sia solo «far quadrare conti», mentre ci si accorge poi che, dietro a qualunque «bilancio», in politica, si nasconde una concezione della società, che –troppo spesso oggi– è fondata sull'individuo, anziché sulla «famiglia» come primo nucleo della società.

Credo che in Europa vi sia «diritto», ma anche «dovere» di cittadinanza per i Cattolici e che tutti noi dobbiamo impegnarci a difendere e diffondere i Principi della Dottrina Sociale della Chiesa nell'agire in politica, consci che in politica si agisce da laici, ma non da «laicisti».

De Gasperi pensava alla Democrazia Cristiana come ad un partito «di» e non «dei» cattolici, aperto ad altre partecipazioni ed istanze, che fossero compatibili con i Principi indicati; lo stesso deve avvenire in Europa, ma occorre la consapevolezza da parte dei Cattolici di avere il grande compito di agire nella massima unità, perché portare istanze «forti» implica la necessità di costruire e rafforzare gli strumenti di rappresentatività che i cattolici hanno a livello europeo, nella fattispecie il Partito Popolare Europeo.

L'on. Buttiglione ci ha dimostrato che è possibile rinunciare ad una posizione molto importante, pur di difendere i propri principi e le proprie idee, ci ha dimostrato di saper «brandire la propria fede». Credo che con la rinuncia ad un «posto importante» abbia potuto acquisire il grande merito di riaffermare la propria e la nostra libertà di esserci con forza ed entusiasmo. ■

Franco Verdi: “Buttiglione, nessun pregiudizio”

Il quesito è in fondo se esiste in Europa un pregiudizio anticristiano. Il caso Buttiglione va letto non in chiave apologetica ma politica: Buttiglione è stato bocciato non per le sue dichiarazioni di sapore integralista ma perché non è apparso idoneo a ricoprire il ruolo a cui era designato. Jean Luis Bourlanges, presidente della Commissione Libertà del Parlamento Europeo, ha detto: “Il voto nella mia commissione non è stato un processo personale contro Buttiglione o, peggio, un voto anti cattolico. Noi non siamo dei leoni nel Colosseo e Buttiglione non è un martire”. La realtà è che le sue risposte non hanno rassicurato neppure in tema di immigrati e Buttiglione fa parte di un Governo che ha frenato su molte questioni. E' chiaro che sul voto negativo ha influito pure il clima ostile a Berlusconi che si respira in Europa: anche all'on. Frattini è stata imposta la supervisione. E' un'ulteriore conferma che non si è agito per pregiudizio anticristiano. Il caso Buttiglione insegna che se vogliamo un'Europa unita nella diversità dobbiamo abbandonare i toni anacronistici dell'integralismo e del laicismo e condividere una concezione matura di laicità. Occorrono laici cristiani maturi, integrali nella testimonianza della fede, ma non integralisti nel costruire la casa comune.

Il “Gloria” per la firma capitolina del trattato che adotta una Costituzione per l'Europa è qualcosa in più di un'intuizione politica di cui si intravedono forme promettenti che però sono da riempire di valori e di prassi positive.

Ci stanno di fronte tre grandi cantieri: un'economia da armonizzare, una politica internazionale da costruire, un'identità di pace, una missione europea. I popoli che hanno saputo chiudere secoli di guerra hanno titoli e credibilità per contrastare tutti gli impulsi, dal terrorismo alle guerre preventive, che presentano come inevitabile lo scontro tra civiltà, oggi con l'islam fanatico, domani con la Cina. Oggi l'Europa può, deve raccogliere il testimone dell'ostinazione pacifica, del confronto, della ricerca della soluzione concordata dei conflitti e dell'uso misurato della forza, quando necessario, sempre su basi multilaterali.

Su questo versante i cristiani, al di là dei mancati richiami espliciti della loro eredità nei documenti ufficiali, non hanno muscoli da esibire ma talenti da trafficare, innanzitutto per impedire che il nome di Dio sia invocato a sostegno di non importa quale impresa cruenta e quindi per concorrere, a partire dall'Europa, a quella fatica di umanizzare la vita che significa giustizia nel mondo e sviluppo dei popoli che procura la pace. ■

<<< “25 DICEMBRE,...” - dalla prima pagina

delle altre religioni, visto che, lì, gli unici due bimbi non avvalentisi dell'insegnamento della religione cattolica, sono italiani, italianissimi, e non provengono da Paesi islamici. Ma, quand'anche fosse, lo stesso Magdi Allam nei giorni scorsi sulle pagine del “Corriere della Sera”, ha specificato il Presepe non offendere affatto i ragazzi musulmani, parlando anche il Corano, alla Sura III 45-46, del Messia nella culla... Ma in gioco non ci sono o non ci sono più il rispetto ed il dialogo interreligioso. C'è, invece, l'urgenza d'evitare, come ha scritto ancora don Franzini, che “la tolleranza nei confronti di minoranze che professano una religione diversa dalla nostra si tramuti in una intolleranza nei confronti della nostra tradizione religiosa”. Ciò verso cui marcia, invece, l'azzeramento di segni e simboli dalle aule. Come accade in Francia, dove per questo ci si è addirittura inventati una legge. Contro la quale il Presidente della Conferenza Episcopale, l'Arcivescovo Jean-Pierre Ricard, ha tuonato, dicendo non poter sussistere una vera libertà religiosa, senza poter “comunicare il proprio pensiero, non solo nei rapporti personali, ma anche nello spazio sociale”. Sulla stessa linea il Presidente di un'altra Conferenza Episcopale, quella argentina, l'Arcivescovo Eduardo Vicente Miràs, che ha addirittura notato nel mondo esser “diventato di moda presentarsi come anticattolico”, ma anche esser “missione della Chiesa esporre pubblicamente la risposta della fede

alle sfide della cultura e dei costumi”. Contrastando così quel silenzio di solito artificiosamente opposto da una crescente mentalità anticlericale e conformista, di cui ha parlato su “Civiltà Cattolica” Padre Giandomenico Mucci.

Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa è chiarissimo: è Cristo la via di salvezza, salvezza che investe già questo mondo “nella realtà d'economia e del lavoro, della tecnica e della comunicazione, della società e della politica, della comunità internazionale e dei rapporti tra le culture ed i popoli”. Ci pare che in tutto questo la scuola ci sia appieno.

Allora noi chiediamo a tutti noi, anche alle 46 mamme di quella scuola, che sono state finora zitte, lasciando ad altre tre, sole, l'ingrato compito di confrontarsi con le insegnanti dei propri figli. Facciamoci, almeno a Natale, un serio esame di coscienza. E chiediamoci, se sia questo, per noi, il senso della venuta di Cristo, nato per salvarci. Nella culla già erano iscritti i segni della Croce. In quella stessa culla, che oggi vogliamo sfrattare dalle aule scolastiche, per rimpiazzarla coi ritmi di “Grease” e Jovannotti. Che di certo non disturbano le coscienze. L'omertà di tanti, di troppi ormai si scontra con le parole, recentemente pronunciate dal Santo Padre, che ha esplicitamente indicato come dovere proprio dei fedeli laici “l'animazione evangelica dell'ordine temporale”. E questa non la si fa con le canzonette. Ma con l'annuncio. ■

Ora! augura ai propri lettori un buon Natale e felice 2005.

<<< EDITORIALE - dalla prima pagina

si sarebbe “consumato un atto di intolleranza molto grave. Probabilmente l'onorevole paga per il suo coraggio, per aver pronunciato parole che ogni buon cristiano dovrebbe diffondere. Dovremmo sostenere, invece che denigrare, tutte quelle persone, che diffondono le leggi di Cristo”. Il card. Joseph Ratzinger, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, ha definito il caso Buttiglione “un segno di come la neutralità della sfera statale circa la visione del mondo sia in procinto di trasformarsi in una sorta di dogmatica ideologica”. Il Card. Renato Raffaele Martino, Presidente del Dicastero della Giustizia e della Pace, ha detto di temere che al Parlamento europeo si faccia strada l'idea di “una democrazia mistificata, che implica che, se non sei d'accordo con la maggioranza, sei fuori”. Ovunque la voce del Pontefice e della Chiesa “vengono deliberatamente fatte sparire”, sommerse “nel baccano orchestrato da potenti lobbies culturali, economiche e politiche, mosse prevalentemente dal pregiudizio verso tutto quello che è cristiano”. Riccardo Pacifici, Vicepresidente della comunità ebraica di Roma e simpatizzante del Partito Radicale, ha sottoscritto una dichiarazione di solidarietà a Buttiglione, perché -ha dichiarato- “siamo di fronte a un caso di isteria collettiva, di integralismo laico”. Paolo Mieli sul “Corriere della Sera” ha giudicato il ministro “un personaggio ostracizzato, per aver detto liberamente quel che pensa, badando bene a tenere tutto ciò distinto da quel che sarebbe andato a fare nel suo nuovo incarico”. Il Presidente del Senato, Marcello Pera, autodefinitosi sul quotidiano “Repubblica” «laico e liberale», ha definito il candidato italiano vittima di “un pregiudizio anticristiano, oggettivamente molto diffuso in Europa”, nonché di “una forte componente anti-italiana, che ha come obiettivo il governo Berlusconi”. Fantapolitica? Nient'affatto: è stato il socialista portoghese Antonio Costa, a dichiarare infatti espressamente: “Il Commissario alla Giustizia non può venire dal governo Berlusconi”.

Addirittura il quotidiano governativo iraniano “Iran Daily” è arrivato a scrivere: “Quello che veramente stupisce in tutta la vicenda Buttiglione è che il Parlamento europeo faccia continuamente prediche a tutto il mondo, perché rispetti la libertà di parola e di pensiero, eppure così tanti parlamentari vogliono il sangue di un commissario, perché ha un'opinione diversa dalla loro”.

Quarto punto, sottolineato da Paroni: “Si è creato un clima integralista”. Non pare proprio: “Difendere la famiglia formata da un uomo e da una donna -ha affermato mons. Angelo Comastri, Arcivescovo di Loreto- non è un atto confessionale. Quello che è in crisi oggi è la ragione e l'onestà della ragione”. Integralismo è semmai discutere nel parlamento olandese dell'adozione di una rivista gay quale testo di insegnamento nelle scuole di un Paese, dove eutanasia -anche sui bambini-, matrimoni e adozioni omosessuali sono già realtà. Integralismo è citare il Papa -a proposito ed a sproposito- sull'Iraq ed “usare” i cattolici come crocerossine sociali o per i girotondi ecumenici, ma attaccarli sulle “questioni connesse ai valori religiosi”, secondo il citato Pacifici “un esempio di demagogia, che dovrebbe far riflettere”. Integralismo è cercare, com'è successo, di togliere alla Santa Sede il seggio di Osservatore Permanente all'Onu, perché baluardo a favore della vita e della famiglia. Integralismo è la risoluzione n. 1339, approvata dal Consiglio d'Europa, in cui si inseriscono le pratiche anticoncezionali, comprese quelle abortive, tra i “diritti fondamentali dell'uomo”, inviando un richiamo scritto agli Stati, che ancora non abbiano legalizzato l'interruzione volontaria di gravidanza.

La Chiesa, anche nel recente Compendio della Dottrina Sociale, rivendica il proprio diritto a proclamare i suoi insegnamenti sulle questioni sociali. La stessa “legittimità della democrazia dipende dalla conformità alla legge morale”, com'è chiaro anche dal n. 70 della “Evangelium Vitae” di Giovanni Paolo II. E' pur vero, del resto, che -come ha scritto il dottor Enrique San Miguel, autore di un recente libro su dieci politici cattolici del XX secolo- per i politici “fedeli alla Buona Novella di Gesù, la persecuzione risulta quasi inevitabile”. Perché, sosteneva Oscar Wilde, “alla fine, un uomo giusto è un fastidio per tutto il mondo”. Buttiglione docet.

Ora!



Don Cremona: “No ai surrogati del Natale” Irc, “nel Cristianesimo è presente la Verità”

Questione presepi nelle aule – “Può sembrare paradossale, ma credo che sostituire l’originale significato del Natale con qualche «surrogato» allo scopo di non «ferire» i sentimenti di chi non è cattolico, a lungo andare non fa il bene di nessuno. Specialmente quando questo avviene in ambienti educativi come la scuola. I nostri bambini hanno bisogno di sapere la verità. E la scuola ha il dovere di insegnarla. E la verità è che a Natale si ricorda la nascita di Gesù Cristo, non altro. Ricordando ogni anno il fatto che ha generato questa festa risulta molto utile anche per chi non condivide la nostra tradizione, ma ha il diritto di sapere «perché» noi facciamo festa. Se fossi un padre, che per motivi di lavoro dovesse trasferirsi in Thailandia con la prospettiva di far crescere i miei figli in quella nazione, la mia prima preoccupazione sarebbe quella di conoscere le sue tradizioni e i suoi costumi. Qui il discorso di fede non c’entra nulla. E’ una pura questione «culturale», in linea con gli obiettivi della scuola. Una scuola ad «impostazione laica» è una scuola dove tutte le tradizioni culturali e religiose sono rispettate e valorizzate, senza che nessuna debba essere scelta come «prevalente» sulle altre e dove non si persegua un tentativo di «livellamento» verso il basso (o il niente) in nome di un falso concetto di rispetto e di tolleranza. Ma una scuola, dove si insegna il «vero», la realtà per quella che è. L’eventuale adesione di fede è questione di coscienza, è un’altra cosa, che non c’entra nulla con la scuola”.

Libri di testo Irc – “Non voglio entrare nella questione dell’imprimatur concesso ai testi. Solo ho ben presente quanto dice il Concilio Vaticano II, per capire bene la differenza tra il cristianesimo e le altre religioni: «La Chiesa cattolica non rifiuta nulla di ciò che è vero e santo in queste religioni. Essa considera con rispetto sincero questi modi d’agire e di vivere, queste regole e dottrine che, benché differiscano in molti punti da ciò che essa ritiene e propone, tuttavia apportano spesso un raggio di quella verità, che illumina tutti gli uomini». E’ un testo, che non lascia spazio ad equivoci o malintesi. Qui, mi pare, sta il punto: le religioni sono il tentativo umano, rispettabilissimo, di raggiungere e conoscere Dio. Il cristianesimo (con le sue radici ebraiche) è l’espressione unica di un processo diverso, direi «opposto»: è il divino, che raggiunge l’umano. In tutte le espressioni religiose non cristiane ci sono «raggi di verità», nel cristianesimo è presente la Verità stessa, Dio che si fa uomo. Questo non può generare un banale senso di superiorità, ma deve far percepire a noi cristiani la «fortuna», la Grazia, di cui siamo partecipi. Alla fine, la domanda che ci poniamo è: che ne stiamo facendo di questa Grazia?”

Secondo un testo in adozione, “non importa quale sia la religione nostra e degli altri”...

Scuola, libri Irc: Religioni? “Questa o quella per me pari sono...”

Eppure, la Chiesa ribadisce “la superiorità della rivelazione cristiana sulle altre forme religiose”

Tradire il vero senso del Natale non è l’unico modo, per allontanare Cristo. Ce n’è uno anche più subdolo, più diffuso, perché oggi “politicalmente corretto”: la tentazione, cioè, di considerare tutte le religioni uguali, interscambiabili, di porle tutte sullo stesso piano.

Apriamo a pag. 31 il testo “Parliamo di Dio” di Laura Pallai Grazzini e Simona Boccignone, valido per l’insegnamento della religione cattolica nelle classi prima e seconda. Ha il nulla osta della Conferenza Episcopale Italiana e l’imprimatur della Curia Metropolitana.

Leggiamo: “Spesso nelle classi delle nostre scuole ci sono bambini e bambine, che seguono religioni diverse, ma percorrono tutti la stessa strada: cercano di imparare cose nuove, di rispettarsi a vicenda e di vivere bene insieme, perché insieme si completano”. In che senso la “stessa strada”, percorsa dai fedeli di “religioni diverse”? Una vale l’altra?

Forse può aiutare a chiarire il concetto la pagina successiva:

“Non importa quale sia la religione nostra e degli altri: tutti insieme possiamo costruire un mondo migliore”. Che insieme si possa costruire un mondo migliore, non v’è dubbio. Ma che il presupposto di partenza sia quello dell’indifferenza verso la fede professata, qualche dubbio può sorgere. Anche pedagogicamente. Sono testi, infatti, che vanno nelle mani di bambini: che idea possono farsi di Cristo? Che sia uno tra tanti! Altro che Via, Verità e Vita!

Eppure, ancora recentemente, il libro “Ho creduto per questo ho parlato”, edito per la Diocesi di Roma dalla Lateran University Press con prefazione del Card. Camillo Ruini, mette chiaramente in guardia dal pericolo di una “generica tolleranza” sinonimo, in realtà, di un “generale

appiattimento”, contro cui l’unico antidoto è “la ricerca della verità”, che si specifica essere “una sola”. Più volte il volume, anzi, senza ipocrisie ed ingiustificati timori, esplicita “la superiorità della rivelazione cristiana sulle altre forme religiose”.

Certo, com’ebbe modo di scrivere anche il Vescovo di Como, mons. Alessandro Maggiolini, considerate superficialmente le religioni “si somigliano un poco tutte”. Ma, entrando nello specifico oggettivo, nella loro componente veritativa,

nelle loro direttive morali, non si può trovare “accordo nella fede in un Uomo, che si dichiara e mostra di essere Dio”. Allora il Cristianesimo non è solo un insieme di formule, riti e costumi, se non “in modo derivato”. Prima di tutto, però, ricorda mons. Maggiolini, è “un fatto, un avvenimento: è il Signore Gesù, Dio”, così non rintracciabile “in nessun’altra religione”.

Eppure, sfogliando i testi d’insegnamento della religione cattolica,

spesso questo non parrebbe o, per lo meno, è presentato in modo ambiguo. In quello citato –ma, per carità, potremmo valutarne anche altri!– è, ad esempio, l’arcobaleno il moderno “segno di pace e amore”-tada, come la bandiera!- e scopriamo S.Francesco semplicemente esser stato “un uomo molto ricco, che lasciò tutto per vivere povero in amicizia con tutto il Creato”, versione, se vogliamo, da inguaribile “romanticone”, un po’ clochard, ma in cui Cristo non c’entra nulla!

Con tanti libri, ormai, sul mercato, è comprensibile che qualcosa sfugga. Per questo, ci permettiamo di segnalare il fatto e di chiedere se non sia opportuno, per rispetto dei ragazzi e verità di fede, pretendere maggiore chiarezza dagli Autori...



Ufficio Scuola: “Irc, si deve parlare di Gesù” Sui libri di testo, “contenuti adeguati”

Abbiamo sollecitato un parere in merito da don Claudio Anselmi, responsabile in Diocesi della Pastorale Scolastica e dell’Irc, Insegnamento della Religione Cattolica.

Questione Presepi nelle aule – “Non conosco la mozione in questione, se non per il tam-tam della cronaca locale e ancor meno quale fosse l’ordine del giorno della seduta, in cui maturò la «mozione». Ritengo però che la risposta già fornita dall’Assessorato sia corretta in quanto rimanda a specifiche competenze della scuola, definite da precise leggi e norme, che, mentre definiscono il principio dell’autonomia scolastica, richiedono la collegiale (docenti e famiglie) elaborazione del

Pof, Piano dell’Offerta Formativa, all’interno del quale c’è spazio per i successivi progetti disciplinari, multidisciplinari e interdisciplinari: elaborati, presentati ed approvati anche dai genitori.

In secondo luogo, un conto sono progetti, che riguardano l’intera scuola e, di conseguenza, tutta la popolazione scolastica comprensiva degli alunni non avvalentisi dell’Irc, un conto è l’insegnamento durante le ore di religione, presentato e offerto agli alunni avvalentisi. Detto insegnamento, in

segue in quarta pagina >>>

Ora!

Ora! augura ai propri lettori un buon Natale e felice 2005.

<<< “Ufficio Scuola,...” - dalla terza pagina

conformità ai contenuti dei vecchi programmi, oggi precisato dai nuovi Osa (Obiettivi Specifici di Apprendimento) prevede con chiarezza la presentazione della figura di Gesù, il Cristo Salvatore, nonché dell'Evento salvifico.

Forse il problema si pone su un altro piano: per l'Irc la sfida attuale è quella di riuscire ad integrarsi anche nel nuovo assetto scolastico senza perdere la sua specificità concordataria, disciplinare e scolastica. La sfida è decisamente gravida di rischi! Ma l'identità disciplinare dell'Irc è un valore, al quale non è lecito rinunciare. L'orizzonte è, fortunatamente, aperto e prospettico; si tratta di meglio sostenere e direzionare la presenza dell'Insegnamento della Religione Cattolica all'interno della scuola in questa ricca stagione di riforme.

L'Irc non può non condividere la pedagogia della legge 53/03 (riforma Moratti): la centralità e l'integralità della persona, il dialogo tra le componenti, la sussidiarietà, la personalizzazione dei percorsi formativi sono tutti fattori, che da sempre hanno caratterizzato l'Irc e la sua didattica. Si tratta ora di trasformare l'apertura empirica in condivisione formale.

Libri di testo Irc - “Precisato che: l'imprimatur per il libro di testo è di esclusiva competenza dell'ordinario diocesano; il nulla osta spetta alla Presidenza della CEI ed è vincolante in ordine all'adozione dei libri di testo nella scuola; ritengo a buon senso, in quanto non conosco tutta l'ampia gamma di produzione editoriale al riguardo, che i contenuti in essi presentati siano adeguati.

Certe scelte di impostazione metodologico-didattica o di sensibilità tematica degli autori possono portare a confezionare i temi trattati in modo differente e articolato, mai però, e spero sia così, a scapito della congruenza dei contenuti obbligatori, della correttezza disciplinare e della Verità, che li ispira.

In nome di una mal interpretata laicità, tutte le religioni sarebbero uguali, perché è impossibile stabilire, con la ragione, quale sia vera e quale falsa; personalmente rivendico, non la superiorità, ma la differenza del cristianesimo per il Mistero dell'Incarnazione e l'innocenza della Vittima

E' una pia illusione il pensiero che, se non ci fossero differenze, potremmo andare d'accordo. E' proprio il contrario: più siamo uguali, più aumenta la rivalità. Il nostro problema è che abbiamo tradito il cristianesimo e dovremmo innanzitutto recuperare lo spirito del Vangelo.

Mi sembra che questo sia un momento importante della storia dell'umanità nella diversità delle sue culture e nella uguaglianza dei suoi membri: gli uomini, le creature fatte a immagine e somiglianza di Dio. E, anche in Italia, la scuola avrebbe qualcosa da dire con l'Insegnamento della Religione. ■

Maria, nostra speranza è il titolo con cui si presenta un riuscitissimo CD di canti mariani della tradizione, edito a cura di Multimedia San Paolo e disponibile presso ogni libreria delle Paoline. Si tratta di 18 canti mariani tradizionali, cari al cuore di tanti devoti della Vergine, magistralmente armonizzati da Marco Ruggeri ed eseguiti dalla Corale Santa Veronica di Bonemerse, sotto la direzione di Ilaria Geroldi. Prestigioso regalo, per Natale, da fare ad amici credenti e non. Disponibili anche la versione in cassetta e lo spartito musicale.

Dopo l'anno del rosario, l'anno dell'Eucaristia

A quarant'anni dal Concilio, l'Anno dell'Eucaristia indetto da Giovanni Paolo II nell'ottobre scorso e che si protrarrà fino all'ottobre 2005, segna una pietra miliare sull'orizzonte della Chiesa e della società intera. Già diverse volte questo Papa indisse anni speciali per la Chiesa: fra tutti, il più importante fu l'anno del Grande Giubileo. Tuttavia sembra che l'esordio del terzo millennio segni un'accelerazione: a breve distanza dalla conclusione dell'Anno del Rosario, ecco l'Anno dell'Eucaristia. Il motivo lo spiega il Papa stesso nella sua lettera Apostolica *Mane nobiscum Domine*: “Sentivo che l'occasione storica del Grande Giubileo si profilava all'orizzonte come una grande grazia. Non mi illudevo, certo, che un semplice passaggio cronologico, pur suggestivo, potesse per se stesso comportare grandi cambiamenti. I fatti, purtroppo, si sono incaricati di porre in evidenza, dopo l'inizio del Millennio, una sorta di cruda continuità con gli eventi precedenti e spesso con quelli peggiori fra essi. E' venuto così delineandosi uno scenario che, accanto a prospettive confortanti, lascia intravedere cupe ombre di violenza e di sangue che non finiscono di rattristarci. Ma invitando la Chiesa a celebrare il Giubileo dei duemila anni dall'Incarnazione, ero ben convinto - e lo sono tuttora più che mai - di lavorare per i ‘tempi lunghi’ dell'umanità.”

L'anno dell'Eucaristia, scrive ancora il Papa, sviluppa il tema generale del terzo millennio della Chiesa: la contemplazione del Volto di Cristo, e “si propone come un anno di sintesi, una sorta di vertice di tutto il cammino percorso.” Il cammino, che questo Pontefice straordinario ha fatto fare alla Chiesa e al mondo, trova nell'esaltazione della presenza di Cristo immolato sull'altare delle nostre chiese il suo approdo trionfale. Trionfale? In che cosa trionferà mai “questo grande Papa, che, - come ha scritto qualcuno sul Corriere della sera - ‘perde trionfalmente tutte le sue battaglie’? Il Papa trionfa,

eccome; trionfa mediante la forza indomita della sua fede e della sua speranza - quella fede che vince il mondo, come dice Gesù nel Vangelo, quella speranza che non delude.

Conducendo la Chiesa a farsi tutta cenacolo di preghiera insieme a Maria, nell'incessante adorazione di Cristo eucaristico, questo Papa provoca e accelera l'irruzione di una nuova Pentecoste, destinata nei piani di Dio a rinnovare la faccia della terra. Una Chiesa che nelle sue mille e mille parrocchie si prostra in adorazione davanti a Cristo, mentre la società precipita nel baratro disperante e aggressivo del nichilismo europeo e del fondamentalismo islamico, è una Chiesa che provoca e anticipa il manifestarsi glorioso della venuta del suo Signore, perché dilati nella società terrena quel regno di pace di giustizia che già splende in cielo. Come in cielo, così in terra, appunto; non lo chiediamo forse ogni giorno recitando il Padre nostro? Infatti ‘tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli’: non acclamiamo così in ogni messa?

1862: don Bosco, grande santo carismatico, fa un sogno, uno dei tanti, l'unico che attende ancora di avverarsi: vede la Chiesa di Roma dibattersi come grande nave nell'imperversare di una grande battaglia sul mare. Il papa stesso, che la guida, cade ripetutamente colpito dai proiettili nemici; il suo successore, tuttavia, riesce insperabilmente ad ancorare la grande nave a due colonne emergenti dal mare, una sormontata dalla Madonna Immacolata, l'altra dall'Ostia eucaristica, ed ecco, come per prodigio, giungere il momento della definitiva vittoria, coronata da una grande pace universale. Il beato cardinal Schuster, nel 1953, propose che l'icona di questo sogno fosse diffusa capillarmente fra i fedeli. Aveva ragione: non vi è forse rispecchiata la mossa strategica vincente che il Papa e la Chiesa stanno attuando in questi primi anni di millennio? ■

Don Franzini “a tutto campo”

Prima una lunga intervista. Poi un'antologia di testi, già apparsi sui giornali locali o svolti durante incontri pubblici. E' quanto basta a don Alberto Franzini, da sette anni Parroco di Casalmaggiore, per rileggere gli avvenimenti più importanti degli ultimi anni, volando dal particolare all'universale. Lo fa nel volume dal titolo “A tutto campo-Orizzonti Pastoral”, edito da Itaca. Con uno scopo esplicito: evitare di trasformare la parrocchia in “una piccola pozzanghera”, in cui comodamente “sguazzare”, dopo essersi ritagliati “una nicchia”, una volta “conosciute le persone” e “capite le regole”, come scrive nella prefazione il suo Vicario, don Davide Barili, che ha curato l'opera.

Un'Europa dal “volto stanco e demotivato”, perché dimentica di “una lunga tradizione di pensiero da mettere al servizio dell'umanità”, un Occidente privo di identità e malato di relativismo, hanno messo in crisi nella coscienza dell'uomo contemporaneo la possibilità di giungere alla Verità, messa in discussione, contestata. E, con essa, anche chi abbia la pretesa d'essere la Verità: Dio, “nuovamente condannato a morte” proprio per questo. “Ma l'uomo - si legge nella prefazione al libro - non può stare a lungo senza inginocchiarsi di fronte a qualcuno. Spunta allora l'idolatria”, che rende schiavi, non ammette discussioni, veste la casacca dei totalitarismi nazionalsocialista e comunista.

Solo “il Dio che si è fatto carne in Gesù Cristo” ha la facoltà di liberare veramente l'uomo, innalzando, alta e forte, la proposta della Chiesa: “il matrimonio non è una unione di fatto, l'aborto è sempre un omicidio, come l'eutanasia,

fonte dello Stato è la società e non... lo Stato medesimo, la democrazia non può prescindere dai valori, i quali sono da sé indipendentemente dal pensiero della maggioranza, laicità non è laicismo, la pace non è utopia ma dono di Dio e lungo e doloroso cammino di educazione, la guerra è fonte di guai ma resta il dovere di opporsi al male, la frammentazione politica dei cristiani non è sinonimo di pluralismo culturale, ma i cristiani devono necessariamente trovare una unità trasversale su temi fondamentali”.

Dall'11 settembre al terrorismo internazionale, da Afghanistan e Iraq agli sbarchi dei clandestini sulle coste italiane, dall'immigrazione all'integrazione, dalle provocazioni di parrochiani e concittadini a quelle di politici ed amministratori, l'attualità internazionale, nazionale e locale ha trovato spazio nelle pagine del libro. Con un obiettivo preciso: invitare al dialogo, scelto da “Dio stesso che è Parola fatta carne”, per salvare “l'umanità”, impossibile però agli uomini “senza conoscere e quindi rivelare la propria identità”. Il dubbio espresso è che “l'Europa, con tutta la sua voglia di dialogo, non ne sia in realtà più capace”. Ed, in effetti, senza metafisica, l'Occidente sarebbe degno del suo solo nome proprio, “che - lo si ricorda nel volume - significa «tramonto»”.

La copertina è chiara: indica due piccole sdraio dalla tela a righe colorate, volte verso il mare sulla spiaggia della Cinta a S.Teodoro, in provincia di Nuoro. A fianco, solo due zainetti e due paia di sandali. Sullo sfondo, l'orizzonte. Un orizzonte “da contemplare ed, un giorno, da raggiungere”. Come nella vita. ■